

e pronipote del nostro Visconte seniore, figlio di Giacomo. Con ciò non solo acquista una nuova prova l'albero della discendenza di questa famiglia, ma si porta sino al 1644 data del documento; e poichè vi si accenna a due figli del Nicolò da avviarsi nella pratica dell'avita professione, si può ragionevolmente supporre che la stessa sia continuata nella loro famiglia ancora per qualche tempo.

Gradisca i miei saluti e mi creda

Di Lei Dev.<sup>mo</sup>  
M. STAGLIENO.

#### DOCUMENTO

† 1644 die XI aprilis.

Ser.<sup>mi</sup> et Ecc.<sup>mi</sup> Signori

Nicolò Maggiolo come esperto et pratico nella professione di frabricare le carte del navigare, e come successore di Cornelio suo padre, Gio. Antonio suo avo, Giacomo fratello di detto Gio. Antonio, et Vesconte suo bisavo, a quali per particolar lode della loro virtù et a ognuno di di loro fu assegnato annuo stipendio di lire cento con obligarsi verso la Camera Ill.<sup>ma</sup> di servire in beneficio di questa Ser.<sup>ma</sup> Repubblica, et essendo venute persone forestiere che senza esser approvati in tal mestiere ardiscono di vendere e frabricare carte da navigare, bussole, ampolette con grandissimo detrimento di esso Nicolò suplicante approvato e privilegiato, pertanto ricorre a piedi di VV. SS. Ser.<sup>me</sup> suplicandole che vogliano ordinare che niuno ardischi eccetto esso supplicante approvato e privilegiato frabricare carte di navigare, bussole et ampolette ne acomodarle, sotto le pene etc. Il che restando in grandissimo utile a beneficio de naviganti, spera dalle VV. SS. Ser.<sup>me</sup> restar compiaciuto, e tanto più che havendo esso Nicola due figli maschi, exposti non sono per mancare in alcun tempo pratici e periti in detto mestiero di sua casa, et quello fa humilissima reverenza a VV. SS. Ser.<sup>me</sup>.

Detto Nicolò Maggiolo suplicante.

Ser.<sup>mi</sup> Conservatores Maris videant et referant, per Serenissimum Senatium ad calculos (1).

(1) Archivio di Stato, fogliazzo *Diversorum Collegii*, 1644. 1. Nella lettera sopra il Noli ed il Maggiolo inserita a pag. 72 di questo Giornale è occorso alla prima linea un errore che

Ringraziando l' egregio march. Staglieno della sua importante comunicazione, aggiungerò la notizia d' un altro documento da me scoperto in questi ultimi giorni e che conferma queste e le precedentemente note relazioni di parentela nella famiglia Maggiolo.

Il cartografo Giacomo *quondam Domini Vescontis* il 26 novembre 1604 fa testamento in notaro Francesco Bado; ed instituisce eredi i figli di Cornelio suo nipote, legando la terza parte di un capitale di lire tremila a Baldassarre fratello di esso Cornelio.

Gioverà anche conservare memoria di quattro atti notarili riguardanti la famiglia Maggiolo, i quali furono scoperti in questo Archivio di Stato ed a me gentilmente comunicati dal ch. cav. Federico Alizeri.

1. 1531, 1.º settembre. — Maestro Visconte Maggiolo vende a Bartolomeo de Borzeise di Sant' Ambrogio di Rapallo una possessione con casa in essa parrocchia, luogo detto Ronco, per lire 800 (Notaro Gio. Solari, ann. 1528-32, filza 1.ª, num. 54).

2. 1533, 8 maggio. — Visconte Maggiolo, *magister cartarum navigandi*, chiede alla Signoria licenza di poter alzare ed alquanto allargare, riedificandola, una casa che comprò nella contrada del Molo (Fogliazzo *Actorum* di Francesco Pasqua anno 1534).

3. 1540, 1.º agosto. — Visconte Maggiolo vende a Giovanni Andrea Antola una possessione in Granarolo inferiore (Notaro Solari predetto, filza 5.ª, num. 250).

4. 1555, 15 marzo. — Giacomo Maggiolo qm. Visconte dichiara che una casa in Napoli de' beni del padre è toccata in divisione al fratello Gio. Antonio (Notaio Gio. Antonio Salvago, ann. 1555-57, filza 3ª, num. 89; a cui segue sotto

vuolsi correggere. Pertanto laddove leggesi: « Sono lieto di annunziarle che mi sono rimasto deluso », si emendi: « Son lieto di annunziarle che non sono rimasto deluso ».

il num. 90 la procura che fa esso Gio. Antonio per vendere la medesima casa).

Colgo l'occasione per correggere due errori sfuggiti nella stampa del mio elenco di carte nautiche nelle precedenti pagine del Giornale.

A pag. 55, sotto il num. 28 dell'elenco, invece dell'anno 1522 leggasi 1524.

Ed a pag. 60, sotto il num. 57, invece di metri 2. 85 larghezza della carta di Giacomo Maggiolo, leggasi metri 1. 14.

C. DESIMONI.

---

## LA SEPOLTURA DEL MARCHESE LUDOVICO II

DI SALUZZO

---

Fu sempre reputata opera di buon cittadino il correggere le erronee asserzioni, massime se notate in tali che passano per la maggiore. Chi non crederebbe che il famoso capitano Ludovico II, marchese di Saluzzo, il quale nel 1504 finiva i suoi giorni fra noi in Carignano nel palazzo Fieschi, non avesse tra noi la tomba? Lo dice il Giovio (1), e sull'autorità di costui lo ripetono i commentatori del Guicciardini in una nota al cap. 2 del sesto libro, laddove parlando della rotta che sul Garigliano toccarono i francesi dagli spagnuoli, nel dicembre 1503 così scrivono: *Il marchese di Saluzzo, dice il Giovio, morì in Genova, ove fu sepolto.* Noi sapendo il celebre capitano che era il marchese, ed ugualmente sapendo che i funerali gli furono fatti nell'ora distrutta chiesa di S. Domenico, al leggere *ove fu sepolto* argomentammo che ove ebbe

(1) « Il Marchese di Saluzzo essendogli venuta una febre lenta et tistica per dolore della impresa che gli era mal successa, si morì in Genova, et quivi magnificamente fu sepolto ». GIOVIO, *Delle istorie del suo tempo*, libro VIII.

i funerali dovesse pur avere avuto la tomba dacchè *fu pur in Genova tumulato*; lo dice il Giovio, lo dicono in coro gli annotatori del Guicciardini e basta. Fidenti adunque su questa autorità e su questo nostro supposto, sperammo che se ne dovesse pur trovare ancora qualche memoria, e vaghi di rinvenirla ci diemmo prima a cercare tutti i marmi già esistenti in S. Domenico, che per più anni i Rettori dell'Università lasciarono ivi lungo i cortili in aiuto dei nostri studi, ma fu tempo e disagio sprecato. Percorremmo poi i volumi mss. del Piaggio, *Monumenta Genuensia*, e dopo lui altri dei nostri autori; consultammo finalmente le storie saluzzesi, ed allora restammo sorpresi nel trovare che il Giovio ed il Guicciardini presero, come suol dirsi, un granchio a secco. Il marchese di Saluzzo morì in Genova li 27 gennaio 1504, ma fu sepolto a Saluzzo; ove egli stesso si era preparato il sepolcro in S. Giovanni, e dove la consorte gli eresse un sì bel monumento che riesce oggetto meritevole d'essere visitato. Noi dopo più anni dalle prime ricerche, ebbero occasione or non è molto d'essere in quella città, e lo contemplammo ripetendo che tolti i monumenti di Roma e Firenze non sapremmo ove trovarne un altro che gli possa stare a fronte. Per chi amasse conoscerlo non avrebbe che a cercarne nel Mulletti o nel Litta (1) i disegni fedelmente riportati.

Il nostro appunto al Giovio ed agli annotatori del Guicciardini è compiuto e dovremmo fermarci. Ma per le indagini che ci furono imposte dal desiderio di appurare il vero, con somma nostra sorpresa dovemmo conoscere che, per quanto ci pare, nessuno dei nostri storici racconta questo episodio di ligure storia. Crediamo pertanto che non riuscirà discaro

(1) *Memorie storico-diplomatiche ecc. della città di Saluzzo* di DELFINO MULETTI; Saluzzo 1829 per Lobetti. LITTA, *Famiglie celebri italiane*, Parte II. Disp. 171, Milano 1873.

ai nostri lettori sapere come da Napoli venisse a morire tra noi quel rinomato capitano, e come la sua morte commosse allora l'intera nostra città.

Nella famosa guerra che sull'esordire del XVI secolo i francesi combattevano su quel di Napoli contro gli ispani per l'acquisto di quel reame, guidava le armi francesi in un col Bagli d'Occan e il Sandicort, Ludovico II marchese di Saluzzo col titolo di vicerè di Luigi XII. Egli era caro ai suoi conterranei, cui insieme alla francese consorte, Margherita di Foix, reggeva più che da principe feudale, da tutore e padre. Ricco di belle doti, di natura prode, maestoso, affabile, si dimostrava non meno ricco di grandi virtù, fornito d'esimia pietà, largo nel donare il suo, forte nel difendere l'altrui dalla rapacità e prepotenza; egli era chiamato il padre dei poveri e della patria. Colà a comodo de' suoi saluzzesi, i quali cominciavano allora a discendere dalla collina per abitare la pianura, avea principiato nel 1491 l'erezione del magnifico duomo che tuttora si ammira come uno dei più belli monumenti del Piemonte (1). Avea anche già posto mano

(1) La cattedrale di Saluzzo tutta costrutta in mattoni, d'architettura semigotica, è sorprendente e maestosa, dice lo storico Giovanni Landi. (*Statistica di Saluzzo*; 1833, per Lobetti); misura m. 80 in lunghezza, e 23. 40 in larghezza; ovvero 82 in lunghezza e 30 in larghezza giusta le indicazioni del citato Muletti; perciò è più ampia del nostro S. Lorenzo, il quale secondo le misure del Banchemo cavate dal Ratti è di m. 75 per 27. La navata di mezzo delle tre di cui si compone il duomo di Saluzzo si alza m. 50, ed è sorretta da 19 colonne o fasci di colonne come tra noi scorgiamo nella chiesa di N. S. del Carmine, le quali girano attorno alla chiesa, e perciò dietro all'altare maggiore che sta a un terzo della medesima. In origine avea 19 altari ora ridotti a 17 e nessuno incavato, se eccettuiamo quello del SS. Sacramento, lavoro eseguito da pochi anni. Dietro l'altare maggiore e coro dei canonici son ben 5 confessionari, e 4 degli accennati altari. Il tempio non s'innalza dal livello della piazza che gli sta innanzi, ed in tempo addietro in una mostra di

alle pratiche col Romano Pontefice per erigere Saluzzo in vescovato, pratiche che poi condusse a felice compimento nel 1511 la vedova consorte. Come grande in patria così prode in campo, ebbe sul suolo di Napoli a dar prove molteplici del suo valore. Non però sempre i prodi sono invincibili, ed a lui il 28 dicembre 1503 sul Garigliano toccò sì fiera disdetta, che seco tirò la resa della rocca di Gaeta al Consalvo generalissimo degli spagnuoli. Per questo fatto, tanto dolore lo incolse che gli spese la vita. La cessione della fortezza fu stipulata il primo gennaio del 1504, e tra i patti onorati vi ebbe quello di tornarsi egli co' suoi pochi alla patria battendo la via di Roma a Genova allora soggetta alla Francia. Partì infatti il marchese cogli avanzi delle sue schiere, e arrivò a Roma il dì 8 gennaio sfinito di forze. Qui ebbe nuova jattura di molti soldati mietuti dagli stenti e dall'epidemia. Frattanto il nostro Gian Luigi Fieschi (avo del famigerato congiuratore) ammiraglio di Luigi XII, andògli incontro per levarlo sulle proprie galee, ed arrivato ad Ostia accolse sopra di esse il Vicerè, già tocco dal fiero male sino dal giorno nove, ed alli 18 pervennero tutti in Genova. L'ammiraglio volle generosamente albergare nel proprio palagio a S. Maria in Vialata il Vicerè e tutto il suo seguito; ed a riceverlo onorevolmente fece venire di Francia il fratello Girolamo, che insieme al proprio medico Tommaso Morchio gli porse i primi onori della ospitalità. Ma il marchese appena giunto fece intendere essere suo volere continuare la via per Saluzzo. Buon per lui che tenea presso di sè, più come amico che come chirurgo, il dottor Battista di Rapallo dal quale col medico Tommaso fu

pubblica processione i boari vi entravano coi loro carri festanti trascinati dai buoi, e ne facevano il giro. La facciata è rustica, ed essendo la chiesa stata eretta colle elemosine dei fedeli, e colla tassa sugli eretici, già vi si leggeva in fronte: *ex piorum et impiorum elemosinis.*

persuaso ad indugiare parecchi di a fine di conoscere la piega che avrebbe preso il malore. In questo frattempo ebbe la consolazione di riabbracciare la diletta sposa, come quella che appena informata del pericoloso stato del marchese venne appositamente da Saluzzo a Genova. Brevi però furono gli abbracciari, imperocchè conosciutasi irrimediabile la malattia, anzi imminente la morte, fu ella consigliata a non trovarsi presente; sicchè dolente ella ripartiva per Saluzzo il dì 24, incaricato prima il dottor Battista di Rapallo, che nel caso previsto di decesso, prestasse al marchese gli onori dovuti e ne riportasse la salma alla patria. Intanto l'ora estrema si avvicinava per Ludovico, ed egli che la presentiva chiese tutto da sè di venir confortato cogli aiuti della Religione; ed i primi ne ricevette con divozione esemplarissima, non posando nè quietandosi però se non quando dietro nuove istanze fu munito dell'estrema unzione; così tutto concentrato in Dio, coadiuvato dalle preci della Chiesa, rendeva l'anima sua al Creatore alle due ore pomeridiane del 27 gennaio 1504 in età d'anni 65, 9 mesi e 29 giorni. La salma fu tosto imbalsamata dai due dottori che l'assistettero infermo; e ordinati solenni funerali, fu questa levata dal palazzo Fieschi, e deposta in bara scoperta fu accompagnata dall'arcivescovo Gio. Maria Sforza, da tutto il clero di Genova, dalla truppa capitanata dal francese governatore Filippo di Ravenstein, da tutti i gentiluomini, e da cento poveri vestiti di nero per quell'occasione, nella vasta chiesa di S. Domenico ove furono compiuti solenni suffragi. Nella notte successiva il cadavere fu trasportato al porto, e deposto sopra una galea, la quale colla scorta d'onore d'altre sette portollo a Savona. Ivi addossata la lugubre lettiga a due corsieri bardati a bruno, il dottor Battista accompagnato da paggi scortolla sino a Saluzzo. Colà il cadavere fu ricevuto dal clero capitanato dal vescovo d'Ascalona *in partibus* mons. Bernardino Vacca, e dalle truppe e dal popolo; e fu de-